

G8/3

# Ma chi paga i danni di Genova?

ARTURO DIACONALE

**S**ulla bara di Carlo Giuliani non c'era la bandiera rosso e nera dell'anarchia tradizionale e neppure quella solo rossa della rivoluzione sociale degli ultimi due secoli. C'era la bandiera giallorossa della Roma, la squadra della Capitale vincitrice dell'ultimo campionato di calcio. E la circostanza non ha mancato di suscitare alcune singolari riflessioni sui media ancora egemonizzati dalla sinistra. Qualcuno ha riscoperto l'acqua calda della fine delle ideologie. Qualche altro ha approfittato della singolare circostanza per spiegare che il ragazzo morto s'interessava solo di calcio, non aveva nulla a che fare con la frangia violenta del Popolo di Seattle ed era una tragica vittima della repressione poliziesca.

Nessuna di queste considerazioni ha però interessato più di tanto il presidente della Roma Franco Sensi. A colpire il proprietario della squadra tanto amata dal povero Giuliani non sono state le elucubrazioni banali o strumentali di qualche intellettuale da strapazzo ma una circostanza decisamente inquietante. Proprio nel momento in cui sui telegiornali scorrevano le immagini della bara di Giuliani coperta con il drappo giallorosso, le agenzie battevano la notizia della

decisione del Comune di Formia di chiedere alla Società Sportiva Roma il risarcimento dei danni compiuti dai suoi tifosi nella stazione ferroviaria della città in occasione della trasferta della penultima giornata di campionato. Per un istante il povero Franco Sensi deve essere stato folgorato dal timore di poter essere chiamato a pagare i danni non solo di Formia ma anche quelli di Genova.

Naturalmente la folgorazione era infondata, ma solleva egualmente una doppia serie di problemi. La prima riguarda la singolare differenza che si è creata tra la violenza che nasce da ragioni sportive e quella che deriva da motivi politici. Gli atti, gli strumenti e alle volte anche i simboli sono gli stessi. Eppure la violenza sportiva suscita l'immediata e compatta condanna di tutti i rappresentanti della società civile, politica, religiosa e sportiva. Al contrario, la violenza politica non solo non provoca la stessa condanna unanime ma trova giustificazioni, sostegni, coperture e legittimazioni tra in partiti rappresentati in Parlamento, nel mondo della cultura e dell'informazione, nella magistratura, nelle tante articolazioni della società civile e anche in qualche ambiente ecclesiastico mai immemore dell'antica pratica

di benedire i gagliardetti (qualunque essi siano). Nessuno riesce a spiegare il perché tirare una bottiglia molotov per motivi sportivi sia un reato mentre tirare la stessa molotov per ragioni ideali sia un atto di giustizia. Ma tant'è.

La seconda serie di problemi riguarda poi la questione del risarcimento dei danni. Se a devastare sono i tifosi scatta la responsabilità oggettiva delle squadre. E i presidenti dei club calcistici sono chiamati a pagare gli effetti del vandalismo dei propri supporter e simpatizzanti. Non a caso il Comune di Formia chiama in causa Franco Sensi. Ma se a distruggere una città sono i militanti di alcuni gruppi politici extraparlamentari, l'unica responsabilità oggettiva a scattare è quella a carico dello Stato. Quest'ultimo, dopo aver dato alloggi e treni gratuiti ai contestatori in nome del dialogo, deve aprire i cordoni della borsa in nome e per conto dei devastatori, dei loro organizzatori e mandanti. Sempre non a caso il sindaco di Genova, la città messa a ferro e fuoco dai violenti dell'ultrasinistra, pretende dal governo immediati stanziamenti per la sistemazione delle strade e delle piazze cittadine. E non prende neppure in considerazione l'eventualità di promuovere un'azione legale nei con-

fronti di chi ha prima organizzato e poi guidato la protesta contro il G8.

Ma perché Pericu non segue l'esempio del sindaco di Formia? Perché non avvia a nome dei genovesi un'azione di risarcimento danni nei confronti dei leader del Genoa Social Forum e di tutte quelle centinaia di giovani contestatori che dai verbali della polizia e dalle riprese televisive risultano responsabili dei miliardi e miliardi di danneggiamenti ai danni del capoluogo ligure?

E perché, infine, se il diessino Pericu tentenna e si rifiuta per ragioni di partito, i genovesi non lo scavalcano e prendono direttamente l'iniziativa di chiamare in giudizio civile chi li ha danneggiati?

Il suggerimento non è peregrino. C'è un pericolo da evitare. La definitiva politicizzazione del calcio! Se i presidenti delle squadre di calcio scoprono che basta una copertura politica per non pagare i danni provocati dai tifosi, non ci pensano due volte. Invece di trasformare le rispettive società in aziende quotate in Borsa le trasformano in tanti Social Club. Con licenza di devastazione in casa e in trasferta!

PAGINA 8

